

Divenire consapevoli è scoprire l'amore

TRAN-THI-KIM DIEU



Tutta la nostra esistenza è fatta per imparare a essere consapevoli. Si inizia molto presto e si continua fino alla fine della vita – per ricominciare di nuovo dopo la rinascita. Il campo della conoscenza si estende dall'interno verso l'esterno e non è diverso da quello della coscienza. Pertanto, conoscere è essere consci, essere consapevoli. Una scimmia è conscia, ma solo del suo territorio limitrofo, e ben poco di se stessa, mentre gli uomini lo possono essere sia di ciò che è a loro esteriore sia di ciò che è interiore. Essi possono imparare a espandere la propria consapevolezza entro il campo della coscienza. Questa capacità è un altro passo degli esseri umani nei cicli di apprendimento e di conoscenza.

Osservando la situazione attuale si può vedere che la conoscenza di ciò che è esteriore implica questo genere di consapevolezza verso il mondo oggettivo. Prendiamo per esempio un albero: tu lo vedi fisicamente, oggettivamente, concretamente, così come lo posso vedere io. Ma, se non sono sufficientemente consapevole, posso andarci a sbattere contro. Lo stesso succede quando sono alla guida, la consapevolezza del mondo esteriore è indispensabile.

Ora, considerando le cose interiormente, a livello di coscienza umana, non posso essere consapevole di quanto accade dentro di te e tu non puoi esserlo di me. È una cosa soggettiva, importante solo individualmente. Tu puoi essere consapevole di quello che avviene nella tua

mente, come io lo sono di ciò che capita nella mia. Ciascuno di noi, almeno parzialmente, può essere auto-consapevole. Questo implica che, quando sto facendo qualcosa, so che l'azione sta avvenendo; sono consapevole. Ugualmente, quando sto pensando a qualcosa o a qualcuno, sono consapevole del processo del pensiero e di dov'è focalizzato, e così via. Detto semplicemente, sono consapevole.

Sebbene il contenuto della tua coscienza e quello della mia possano differire, la struttura fondamentale di entrambe è la stessa. Se così non fosse, non sarebbe possibile nessun tipo di comunicazione. La coscienza è il campo unificato che permette agli individui di comunicare, di imparare, di condividere. Poiché l'azione inizia nella mente, tutto ciò che facciamo sul piano fisico oggettivo ha le proprie radici nella coscienza.

Dunque, la miglior disciplina per la giusta azione è la consapevolezza; imparare a divenire consapevoli è imparare a essere virtuosi, poiché la consapevolezza copre tutto il campo della conoscenza, inclusa la mente, i sentimenti e i sensi.

L'osservazione di se stessi può gettare nuova luce su quello che stiamo facendo (in termini di pensieri, parole e opere) e può darci la percezione se sia giusto o meno. Non è una questione morale ma un mettersi in sintonia con quel che c'è di più profondo in noi stessi. Nei fatti, in realtà, ciascuna coscienza individuale è parte integrante della Coscienza Una, il campo unificato. Le tendenze passate e l'attuale struttura mentale di ciascuno segnano i limiti e l'estensione della nostra coscienza. A parte questi due

fattori, che ci differenziano nei modelli mentali, ciascuno di noi è identico a tutti gli altri, fondamentalmente parlando, al livello ultimo della coscienza.

Come è possibile allora che non riusciamo a comprendere che siamo fatti della stessa sostanza? Comprendere gli insegnamenti, insieme con l'osservazione attenta, mostra che la percezione della separazione tra "me" e gli altri viene dalla negligenza o dalla mancanza di una vera attenzione. E davvero, quando fingo di essere consapevole, di cosa sono consapevole? Per la maggior parte del tempo l'attenzione è inconsapevolmente focalizzata su noi stessi; quella verso gli altri è stata così a lungo "negletta" che la coscienza dentro di noi è assorbita solo in se stessa e questo è segno di egoismo.

Gli altri sono intorno a me, li vedo, eppure li considero come oggetti del paesaggio. Il fatto che siano esseri senzienti manca totalmente nel mio punto di vista. Questo accade quando, guardando una mucca con il suo vitellino, le persone vedono solo della carne e non degli esseri senzienti che si prendono cura l'uno dell'altro, capaci di provare dolore e angoscia quando vengono portati al macello. La mancanza di attenzione genera insensibilità.

Ciò porta alla nozione di "alterità". L'altro è sconosciuto a quel frammento di coscienza che ho identificato come "io". Ciascuno dei numerosi frammentati "sé" vive senza sapere niente dell'"altro", qualsiasi cosa questo "altro" possa significare – un essere umano, un animale, una pianta o anche l'intero pianeta. Per questi "io" frammentati, ovvero per la maggior parte dell'umanità, gli altri non contano, nessuno degli "altri" vale davvero qualcosa, perché ciascuno si preoccupa solo per se stesso. Tale questione esige davvero un cambiamento: "Cosa fare?" e "Possiamo imparare a essere consapevoli?". Imparare a essere consapevoli diventa parte integrante del nuovo ciclo di conoscenza. Mentre la conoscenza del mondo oggettivo, al momento presente, ha superato ogni livello finora sviluppato, la conoscenza del mondo soggettivo è rimasta quasi allo stesso livello di qualche mil-

ennio fa. Mai come adesso la mente umana è riuscita a padroneggiare l'uso che fa di sé nel mondo oggettivo. Sonde, satelliti, tutti i generi di strumenti di esplorazione dello spazio sono al lavoro per ampliare la conoscenza dello spazio oggettivo. Ma con l'avvento dell'intelligenza artificiale, al giorno d'oggi, sorge una questione cruciale.

Con le prestazioni di questo tipo di intelligenza gli esseri umani hanno aumentato enormemente le loro capacità. Cercando di fondere i dati forniti da studi psicologici sullo sviluppo cognitivo con le prestazioni tecniche dei computer, gli uomini possono creare, in un robot, un livello, seppur basso, di reazioni, che potrebbero indicare una certa sensibilità. Ci chiediamo allora: "È vera sensibilità o è solo uno schema formattato di risposte adeguate a una serie di impulsi?". Pertanto la vera questione è: "Si può insegnare ai robot a essere umanamente e rettamente sensibili?", cioè: "Possono i robot imparare l'etica?".

La situazione globale vede un'aspra competizione tra esseri umani e intelligenza artificiale. Con il velocissimo sviluppo degli algoritmi, gli uomini saranno presto sopraffatti dall'intelligenza artificiale, che ha una velocità e un flusso di calcolo ampiamente al di là delle capacità della mente umana. Gli algoritmi sono più abili degli esseri umani a risolvere problemi specifici, se vengono loro dati gli appositi impulsi e una chiara definizione degli scopi. Ma questa funzione, sebbene impressionante, è solo meccanica. A causa dell'assenza di emozioni non ci potrà essere, nel processo, nessun disturbo da "interferenze emotive". Pertanto l'intelligenza artificiale non dovrebbe fare errori, come invece accade agli uomini, se non in seguito a un inserimento errato di dati.

Questa è sia la loro forza sia la loro debolezza. Mentre essi superano la mente umana in compiti specifici, la loro "sensibilità", se c'è, viene da un programma formattato. A questo punto si potrebbe arrivare alla conclusione che il nome "intelligenza artificiale" è in qualche modo inappropriato. Effettivamente "intelli-

genza” include capacità sia della mente sia delle emozioni. Poiché i computer, i robot non hanno e non possono avere emozioni genuine o un vero pensiero autonomo, si può logicamente presumere che l’etica non possa essere “insegnata” loro. Insegnare non significa formattare.

Ma allora qualcuno si chiede: “Cosa sono la consapevolezza e l’auto-consapevolezza?”. La vera consapevolezza deve abbracciare nel suo ambito il mondo oggettivo, gli uomini e tutti gli altri esseri senzienti. Per riconoscere gli esseri senzienti come capaci di prendersi cura e di provare sofferenza, colui che osserva deve essere consapevole che essi sono parte di questa comunità globale di esseri. Eppure l’empatia non è la solidarietà sociale che viene destinata solo a una specifica, eletta parte della collettività. Essa deve essere estesa oltre la propria cerchia di relazioni.

Sono rari gli animali che applicano l’empatia in modo generale verso tutti i loro simili, sebbene alcuni possano preoccuparsi della propria e persino di altre specie. Le scimmie possono essere affezionate alla loro progenie, possono avere un’auto-consapevolezza limitata ma comunque un’autentica sensibilità. I robot invece possono disporre di un’ampia gamma di consapevolezza del mondo oggettivo ma, a causa della mancanza di vera sensibilità, l’auto-consapevolezza esula dal loro scopo.

Per tornare agli esseri umani, essi sono più o meno consapevoli in base alla negligenza o alla mancanza di attenzione, più o meno auto-consapevoli, essendo così assorti in se stessi. Uscire dalla caverna dell’egoismo richiede una certa cooperazione: devono guardare fuori per vedere che un’altra vita li attende se tale è il loro desiderio. Desiderare, qui, significa volere. Non essendo completamente altruisti, possono iniziare a prendersi cura degli altri, non necessariamente all’interno della propria famiglia o di qualcuno che è loro amico.

Applicare l’auto-consapevolezza significa iniziare a comprendere la rettitudine e, allo stesso tempo, scoprire ulteriori dimensioni della vita. Per prima cosa cessa il disprezzo per gli altri Re-

gni di natura e un generale rispetto per tutti gli esseri senzienti avvolge percezioni e sentimenti. Questo finisce per portarci a un’osservazione innegabile, ovvero: tutti (tu e io) desideriamo essere vivi. Quindi, perché ricorrere alla macellazione degli animali per nutrirci? La coerenza, nell’intero processo del ragionamento intelligente, porta necessariamente a comprendere che usare una vita senziente per nutrirsi è un brutto gesto. Il senso della realtà effettiva non deve essere adombrato da speculazioni teoretiche.

In tale processo qualcosa di nuovo germoglia nella coscienza ed effettivamente, quando la cura degli altri esseri senzienti corrobora la consapevolezza come un naturale movimento della vita, allora la consapevolezza nutre la cura. Un sentimento di tenerezza travolge il contenuto della mente. Questa, per così dire, si arrende al cuore e, improvvisamente, l’amore è là, senza aspettative e speranze.

Questo è un gradino della crescita spirituale e può essere percepito come una sorgente interiore che diffonde onde di tenerezza e di benevolenza. L’assorbimento in se stessi e le altre forme di egoismo possono essere progressivamente spazzati via. La gente la chiama compassione. Essa sussurra che l’amore deve essere usato intelligentemente e non riservato a mero argomento di discussione.

Epilogo

Gli insegnamenti teosofici suggeriscono che le vibrazioni del nostro mondo, secondo il ciclo del tempo, indicano, se non guidano, il processo evolutivo. Pertanto, c’è un tempo per ogni ciclo. C’è stato il tempo della conoscenza del mondo oggettivo e successivamente quello della consapevolezza interiore di se stessi. Verrà poi il tempo della scoperta di altre dimensioni della coscienza. E siccome si sovrappongono l’un l’altro, come il crepuscolo all’aurora e al tramonto, l’inizio di un nuovo ciclo non può essere chiaramente percettibile.

Dalla semi-coscienza la mente umana è evoluta nella piena coscienza, per divenire infine risvegliata nella consapevolezza e nell’auto-con-

sapevolezza. Essendo più consapevole, la mente, con la sua inclusività, accede a un ciclo di conoscenze di un ordine più sottile. Ciò segna il sorgere dell'intuizione, la vera intelligenza o amore, come è sistematicamente lasciato intendere che accade nel piano evolutivo attraverso i cicli universali di coscienza. Questa fase segna la fine della missione della mente.

Da una particolare condizione "circoscritta" della coscienza la mente umana inizia a fluire verso dimensioni più elevate. Dalla sua condizione di "spazio" limitato comincia ora a esplorare "immensità" interiori senza confini. E, attraverso questa esplorazione, può comprendere la sua vera natura, radicata nell'infinito.

Tratto da The Theosophist, aprile 2022, pp. 14-17.

Tran-Thi-Kim Dieu, già Segretario Generale della Società Teosofica in Francia, è la Presidente della Federazione Teosofica Europea e tiene conferenze in tutto il mondo.

Traduzione di Patrizia Calvi.

"Contemplando la bellezza della Terra si accumulano riserve di energia che permarranno per tutta la durata della vita" (Rachel Carson).



Opera dell'artista ucraina Oksana Bilyk intitolata "The Guardian" (tecnica mista, 60x60, 2020).